

Lev Tolstoj

# Buddha

I racconti orientali  
e la corrispondenza con Gandhi



DE PIANTE

## Buddha

In India, 2400 anni fa, viveva il re Suddhodana. Aveva due mogli, che gli erano sorelle, ma figli non ne aveva né dall'una né dall'altra. Il re era amareggiato per questo, ma a un tratto, proprio quando aveva smesso di sperare, la maggiore delle mogli, Maja, gli partorì un figlio.

Quel suo unico figlio non lo saziava mai di gioia: il re, per lui, perché felicità e allegria lo coronassero, perché in ogni scienza potesse essere edotto, non badava a spese. Il figlio di re Suddhodana si chiamava Siddharta: era intelligente, bello, buono. Quando Siddharta compì 19 anni, il padre gli diede in moglie una sua cugina: preferì che i giovani abitassero in un magnifico palazzo, tra sgargianti giardini e foreste. Il palazzo del giovane Siddharta era ricolmo di tutto ciò che un uomo possa desiderare.

Il re Suddhodana aveva a cuore la felicità del figlio: così, per vederlo sempre felice e al-

legro, ordinò severamente ai suoi servitori di non contrariarlo mai, in alcun modo, e di tenergli nascosto ciò che avrebbe potuto causargli dolore, inducendolo in pensieri tristi.

Siddharta non usciva mai dai suoi possedimenti: non conosceva nulla di guasto, di impuro, di vecchio. I servi avevano premura di eliminare ciò che era sgradevole alla vista; eliminavano ogni cosa sudicia e strappavano le foglie appassite dagli alberi. Tutto ciò che il giovane Siddharta vedeva intorno a sé era giovane, sano, bello, allegro.

Per un anno Siddharta visse in questo modo. Un giorno, però, mentre passeggiava per i giardini, Siddharta volle uscire dai suoi possedimenti, per vedere il mondo, la vita degli uomini. Siddharta comandò dunque al suo cocchiere, Čanna, di portarlo in città. Tutto ciò che vide – le vie, le case, gli uomini e le donne nei loro abiti così diversi, le botteghe, le merci – era nuovo ai suoi occhi, lo interessava piacevolmente e lo divertiva.

Ma a un tratto, in una delle vie, vide un uomo strano, come non aveva mai visto. Lo strano uomo sedeva rattrappito accanto al muro di una casa e gemeva forte, con voce di pianto. Il volto dell'uomo era pallido e corrugato, tremava in ogni parte del corpo.

“Cos'ha quest'uomo?”, domandò Siddharta al cocchiere Čanna.

“Dev’essere malato”, disse Čanna.

“Che vuol dire malato?”.

“Malato vuol dire che il suo corpo si è guastato”.

“E com’è, soffre?”.

“Credo che soffra, sì”.

“Perché gli è accaduta questa cosa?”.

“È stato colpito da una malattia”.

“Una malattia che può colpire tutti?”.

“Certo, tutti”.

Siddharta si tacque.

Poco più oltre, alla carrozza di Siddharta si avvicinò un vecchio mendicante. Decrepito, con la schiena piegata, gli occhi rossi, rosi dalle lacrime, il vecchio muoveva a fatica le gambe ormai secche, tremolanti. Basciando con la bocca senza denti, chiese l’elemosina.

“Anche quest’uomo è malato?”, domandò Siddharta.

“No, è soltanto vecchio”, disse Čanna.

“Che vuol dire vecchio?”.

“Vuol dire che è invecchiato”.

“E perché gli è capitata questa cosa?”.

“Ha vissuto a lungo”.

“Tutti gli uomini invecchiano? Questo succede a tutti quelli che vivono a lungo?”.

“A tutti”.

“Succederà anche a me, se vivrò a lungo?”.

“Per tutti è lo stesso”, rispose Čanna.

“Portami a casa”, disse Siddharta.